

AISTHESIS

SCOPRIRE L'ARTE CON TUTTI I SENSI

RIVISTA VOCALE ONLINE

MUSEO TATTILE STATALE Omero WWW.MUSEOOMERO.IT

NUMERO 23 – ANNO 10 – APRILE 2023

Museo Tattile Statale Omero

Promuove e diffonde studi e ricerche sulla percezione sensoriale e l'accessibilità ai beni culturali



Sommario

IL MUSEO MULTISENSORIALE	2
di Stefano Zuffi, storico dell'arte, curatore Pinacoteca Civica Ancona	
RADICI E TERRITORIO COME PATRIA POETICA	5
Umberto Piersanti dialoga con Gabriella Papini	
IL PAESAGGIO NATURALE INCONTRA QUELLO UMANO: UMBERTO PIERSANTI	8
di Roberto Marconi, critico letterario, educatore	
I LUOGHI PERSI	10
di Umberto Piersanti	
IL GIARDINO SONORO DI PINUCCIO SCIOLA	12
Intervista di Annalisa Trasatti a Maria Sciola	
AISTHESIS. SCOPRIRE L'ARTE IN TUTTI I SENSI	16

Il museo multisensoriale

di Stefano Zuffi, storico dell'arte, curatore Pinacoteca Civica Ancona

Ho visitato la Pinacoteca di Ancona per la prima volta più di quarant'anni fa: all'epoca frequentavo l'Università Statale di Milano, e su consiglio del mio maestro Pierluigi De Vecchi ero venuto nelle Marche per inseguire in varie sedi una memorabile mostra lottesa curata da Pietro Zampetti. Nonostante l'occasione e la doverosa concentrazione sul Cinquecento veneto-marchigiano, il quadro che mi ha colpito di più è stata la pala con santa Palazia di Guercino. Ho comprato una cartolina, che conservo tuttora, e che considero un po' il ... portafortuna che mi ha portato, tanto tempo dopo, a occuparmi proprio della Pinacoteca. Continuando a guardare quel capolavoro a cui sono tanto affezionato, e certamente anche grazie all'esperienza anconitana del rapporto con il Museo Omero, credo di aver finalmente capito perché mi colpisce sempre, infallibilmente: Guercino, arrivato al culmine della maturità e della carriera, forte di una vasta cultura internazionale, aveva capito che la sua pittura doveva cercare di spingersi al di là del solo senso della vista. Nel dipinto, infatti, la giovane e bella santa fa oscillare un turibolo d'argento, di spettacolare evidenza realistica.

Guercino olfattivo

Un lieve fumo d'incenso aleggia verso chi guarda, e grazie alla bravura di Guercino sembra che la sala del museo si riempia di profumo. E' solo una suggestione, un rimando che evoca il senso dell'olfatto (ma confido, prima o poi, di riuscire a renderla una effettiva sensazione per i visitatori, utilizzando un emanatore di aromi), e che certamente integra e potenzia l'effetto sinestesico del dipinto.

D'altra parte, si tratta di una pala d'altare: nella sua condizione originaria, era immersa in un contesto fortemente multisensoriale: l'incenso "vero", lo sfrigolio e la luce fremente delle candele con il profumo della cera, il rintocco delle campane, l'eco delle preghiere e dei canti, perfino lo scricchiolio di un banco o il piacevole fresco di una balaustra di marmo... Tutte sensazioni che, ripeto, facevano parte integrante della realtà fisica per la quale la tela è stata concepita, e che sono andate perdute con la collocazione in un museo, inevitabilmente più asettica.

Rispetto a pochi decenni fa, i musei italiani hanno saputo modificare il loro orientamento: alla funzione di conservare e proteggere le opere d'arte, primariamente svolta fin quasi alla fine del XX secolo, si è affiancata quella, altrettanto doverosa, di accogliere i visitatori, considerando le loro esigenze non un'inutile seccatura ma un punto di riferimento e un parametro per valutare la qualità del museo. Ma non basta. Negli ultimi anni è costantemente cresciuto il numero di occasioni culturali definite "esperienziali" o "immersive": non si tratta ovviamente di una novità, e senza tornare agli spettatori spaventati dall'arrivo della locomotiva sullo schermo dei fratelli Lumière, basta ricordare gli ingenui brividi dei "tunnel del terrore" nei Luna Park di un tempo.

Oltre la vista: profumi e suoni

Tuttavia, non c'è dubbio che la tradizionale offerta museale, affidata esclusivamente al senso della vista, stia rischiando di risultare sempre meno attraente. La forzata monosensorialità ricorda le severe prescrizioni pedagogiche di un tempo ("guardare e non toccare è una cosa da imparare!"), il visitatore si sente passivo, la noia è in agguato, la tentazione di compulsare il cellulare irresistibile, l'uscita una meta da raggiungere al più presto.

Sia chiaro: non si tratta di inventare pacchiani effetti speciali o attrazioni da baraccone. Fra i molti scopi di un museo d'arte c'è anche il piacevole dovere di educare il visitatore al rispetto, possibilmente anzi alla gratitudine nei confronti del patrimonio artistico.

L'emozione offerta dal Museo Omero, che sinceramente credo vada davvero considerato il più originale vanto culturale di Ancona, ha già suggerito alcune nuove soluzioni: ad esempio, la Pinacoteca di Brera, a Milano, ha da poco messo a disposizione dei visitatori dei pannelli in cui i visitatori possono toccare esempi di stoffe del tutto simili a quelle raffigurate nei dipinti. È così possibile verificare con il tatto la consistenza diversa del velluto o del lampasso, del raso, della seta o della lana.

Podesti coinvolto da Rossini

Facevo prima l'esempio dell'incenso che aleggia nella Santa Palazia di Guercino; ma nella Pinacoteca Civica di Ancona ci sono altri casi favorevoli che -almeno a titolo sperimentale- potrebbero favorire situazioni polisensoriali, e offrire l'occasione per una visita più coinvolgente. Nelle sue Memorie, Francesco Podesti ricorda di essere stato in contatto con Gioacchino Rossini mentre stava dipingendo il Giuramento degli Anconitani, e cita

esplicitamente il Guglielmo Tell: gli incomparabili ultimi tre minuti dell'opera ("Tutto cangia, il ciel s'abbella") potrebbero fornire un contraltare sonoro perfetto alla grandiosa tela risorgimentale. Con le cautele del caso, si potrebbe apprezzare ancora più intensamente la natura dipinta da Crivelli nella sua Madonna assaporando uno spicchio di mela o magari anche un cetriolino. E sogno il momento in cui si potrà guardare la Pala Gozzi di Tiziano sentendo in lontananza lo sciabordio del mare, protagonista neanche troppo occulto del capolavoro.

Radici e territorio come patria poetica

Umberto Piersanti dialoga con Gabriella Papini

- **Con Umberto Piersanti, uno dei maggiori poeti contemporanei, già candidato al Nobel per la letteratura, vogliamo parlare del ruolo che la poesia oggi riveste. La recente giornata mondiale del 21 marzo, giornata ideata per promuovere un messaggio di pace, scambio interculturale, e dialogo tra i popoli, induce molti a riflettere. Ci spinge a rintracciare qualche ricordo, qualche affetto, qualche recupero di memoria e di spazi? Lei cosa ne pensa?**

La poesia non ci fa né più buoni né più sapienti. Talora può inviare anche messaggi positivi, ma non è questo il suo compito. Il compito fondamentale della poesia è di individuare una parola che tocchi le radici dell'esistere: non è un caso che gli archetipi sono spesso i temi fondanti della poesia. Archetipi come l'amore, la memoria, la natura, il passaggio del tempo, la paura della fine ecc... In un'epoca come la nostra dove la spettacolarizzazione domina incontrastata, parole e immagini si diffondono in maniera smisurata e tutto risulta così veloce e transitorio. La parola della poesia è una parola ferma, è una parola che resta. Per concludere il valore della poesia non sta soprattutto in una dimensione sociologica o civile, ma antropologica. Se all'umanità manca la poesia manca qualcosa di profondo e questa mancanza la rende meno umana.

- **Molte iniziative si realizzano con un crescente successo. Sono utili e con quali reali risultati? Allargano il mondo dei lettori e degli appassionati?**

La scarsità dei lettori di poesia è un problema antico, ogni iniziativa è benvenuta. Vale per le letture pubbliche come per i premi. La poesia non può ambire a diventare di massa ma deve superare la cerchia degli iniziati, non deve ridursi al rango di archeologia assira. Tutto ciò che può allargare il pubblico dei lettori va bene, è utile, fermo restando che per capire la poesia è necessaria una lettura solitaria e diretta.

- **Ritiene che la poesia oltre che letta, ascoltata in radio, TV e teatro, possa entrare far parte stabilmente con la sua specificità nei musei, come già avviene per la musica?**

Ritengo che la poesia abbia anche un valore musicale. Giorgio Caproni sosteneva che la poesia non è musicale, ma è musica. Facciamo un esempio, se scrivo: “sempre caro mi fu questo colle ermo” ho solo cambiato di posto all'aggettivo “ermo” ma non c'è più l'infinito. Dunque un museo o se vogliamo una mediateca con le voci dei poeti e degli interpreti è molto importante per la comprensione della poesia stessa.

- **Il Montefeltro dei suoi versi incanta e affascina, fino ad annoverarlo tra gli ecologisti puri nel senso dell'amore per quello che è certamente il suo territorio, la sua patria poetica. La forza delle radici sembra contrapporsi a una globalizzazione, anche culturale, ancora in atto. La poesia può essere uno strumento di lotta?**

Sì, la poesia può essere uno strumento di lotta non solo contro la globalizzazione ma contro la superficialità e contro la spettacolarizzazione del mondo e della vita.

Vari poeti hanno fatto della propria terra una “patria poetica”: se mi accosto alle langhe non posso farlo senza ricordare i versi e in genere tutta l'opera di Pavese. Patria poetica significa investire una terra di una dimensione universale. L'Abruzzo e la Versilia di D'Annunzio valgono per ogni popolo e ogni latitudine, così come la Rimini degli anni '30 di Fellini riesce a coinvolgere ed appassionare anche il pubblico giapponese.

Non mi sento un poeta ecologico nel senso che non intendo fare un manifesto del mio amore per la natura: questo amore primordiale e assoluto precede ogni dimensione ideologica. L'ecologia è un'ideologia giusta ed importante, ma è sempre ideologia.

- **Restando soprattutto immersi in una sorta di passato, non si rischia, di uscire dall'attualità, e di farsi intrappolare dai ricordi? Il prato era più verde perché è lontano nel tempo?**

Basterebbe leggere Leopardi per sapere che ciò che è lontano, anche un campo e un prato, diventa molto più importante e significativo e ci emoziona molto di più se è oggetto di memoria. Nello Zibaldone ci sono pagine estremamente chiare su questo. Più che costruire il futuro la poesia ha il compito di non farci perdere la memoria. Non solo la memoria individuale, ma anche quella sociale e storica. Riesco a capire di più del senso della civiltà greca e latina leggendo Saffo e Virgilio, più di quanto possa ottenere leggendo Erodoto o Tacito.

- **Le finalità della Giornata mondiale della Poesia sono coraggiose. Illusorie? Cosa si può auspicare in tal senso?**

La giornata mondiale della poesia ricorda a tutti, anche ai più lontani e disinteressati, che la poesia è un valore fondamentale, è una necessità dell'uomo in quanto tale.

Il paesaggio naturale incontra quello umano: Umberto Piersanti

di Roberto Marconi, critico letterario, educatore

Fedele a se stesso e al suo canto Piersanti specie nelle opere recenti ci guida in indimenticabili cammini, già dai titoli “I luoghi persi” (1994 e rieditato nel 2022), “L'albero delle nebbie” (2008), “Nel folto dei sentieri” (2015), “Campi d'ostinato amore” (2020) ci prende per mano per abbandonarci tra le sue Cesane, a piedi, come scrive “chi non sa dove andare / meglio cammina”. Fare esperienza della natura (corredata da minuziosi bestiari, diversità botaniche, personaggi mitici), della storia (non c'è discorso con Umberto che non ci sia cronaca), dei cari (fra tanti il figlio: “perfetto e disegnato / che il” “male offende / ma non piega”), questa è la circostanza amata e che vuol trasmettere il poeta, da sempre indagatore d'aree topiche e cruciali figure ormai riconosciute da lettori attenti. Lui dipinge con le parole i luoghi trascorsi, non potrebbe essere altrimenti, giacché la memoria, quella ostinata, “nutre la giornata” ed è “tenace a dare un senso / ad ogni cosa”. Ogni volta il verso si fa presto a capo in un lungo canto, nell'insieme è una prosa molto poetica che compensa, nel respiro (un soffio per ogni riga), la sedimentazione delle esperienze e dall'altra parte la povertà dei luoghi di campagna s'arricchisce. Riversa con cura, quasi meticolosa, la sua scrittura nelle pagine, cercando di non far scappare situazioni sostanziali, dal momento che “un giorno non” è “come un altro della vita”. Non ha affatto fretta, tutt'altro, ritorna sui suoi passi, rallenta, a volte “il piede / lo costringe”, si ferma, riflette, va avanti e indietro nel ricordo (in quasi tutte le poesie) deve necessariamente fissare la durata, contrastare con le reminiscenze l'ansia di ciò che scorre, travolge e conduce all'oblio; i giorni più frenetici lasciano meno ricordi e lui trova il tempo per registrare le sue visioni. Piersanti ha una necessità, quasi ungarettiana, di datare ogni poesia non solo per una sorta di diario autobiografico, ma anche per rivelare come il tempo scorre e ciò che lascia sono pozzanghere di memoria: il mare della poesia fa restare a galla questo poeta e l'acqua sono come parole eterne. Ogni opera dell'autore ingaggia così un continuo ragionamento sul paesaggio che, fatalmente, incontra con quello umano e nel passaggio dalle pagine alle presentazioni pubbliche trova un vitale riscontro sostanziale. È la tenacia del vivere contro la fatica del vivere, questo è quello che alla fine contrassegna la sua arte poetica. Umberto Piersanti è indiscutibilmente tra i poeti

contemporanei più importanti, i suoi “Luoghi persi” è il libro che entra di diritto nella storia della poesia italiana e per scrivere in poesia bisognerebbe leggerla quella prodotta nei secoli, ascoltare Umberto è in parte come aver letto il 900 non solo italiano.

I luoghi persi

di Umberto Piersanti

GIORNO D'INVERNO

nevica, ma è nevischio

incerto che solo a tratti

imbianca questi colli

bassi, il mare li chiude

e orla del suo grigio azzurro,

ora sulle Cesane

corrano i caprioli

nei luminosi campi,

il lupo affonda

le sue zampe magre

dentro il folto bianco,

gli scotani stanno curvi

sotto il gran peso,

è d'argento l'abete

alto nel cielo,

l'ava dagli occhi azzurri

è alla fonte

e con la mano nuda

spezza il ghiaccio,

riempie la brocca d'acqua

la più fredda,

e lenta poi s'avvia

verso la casa

L' ANIMA

io non avevo mai capito

da dove l'anima viene tra gli spini

ma l'anima è piccola, fatta d'aria,

passa tra gli spini e non si graffia

Il giardino sonoro di Pinuccio Sciola

Intervista di Annalisa Trasatti a Maria Sciola

- **Come è nato il Giardino Sonoro e qual è il rapporto con il territorio in cui si trova?**

Lo spazio espositivo di Pinuccio Sciola fu l'agrumeto di famiglia, otto ettari disseminati di ulivi e arance che, negli Anni Sessanta, l'allora giovane scultore utilizzava come laboratorio per intagliare sapientemente legni di ulivastro e pietre in trachite o arenaria. Inaugura la sua prima esposizione nel 1963 quando Foiso Fois, Aligi Sassu e Beppe Viola, futuri grandi amici di Sciola, si recano a San Sperate, a pochi chilometri da Cagliari, per poter conoscere l'"artista contadino". Le borse di studio e l'incessabile curiosità portano Sciola a viaggiare e studiare in giro per l'Europa, dal Magistero d'arte di Porta Romana a Firenze all'Università internazionale di Salisburgo, ma fu al rientro dagli anni all'Università della Moncloa a Madrid e dagli inverni a Parigi che, nel 1968, rendendosi conto del divario culturale oramai creatosi tra lui e i suoi coetanei che il pensiero di coinvolgerli in un'arte che fosse fuori dai musei e alla portata di tutti inizia a dar vita a uno dei primi atti di arte pubblica in Italia, trasformando il paese di San Sperate, paese di fango e di agricoltori, in un Paese Museo, che a oggi conta più di 500 tra murales e installazioni artistiche. Il Giardino di famiglia diventava luogo di riunioni, assembramento di menti, laboratorio di idee.

- **In tutto questo peregrinare però lui non ha mai abbandonato un elemento.**

Sciola in tutto il suo percorso non ha mai abbandonato la pietra e sempre si è definito scultore: "La pietra è natura e la natura è madre" e ha continuato a seminare i suoi monoliti con il pensiero e la speranza che ritornassero a essere parte della natura dalla quale furono generate. A oggi il Giardino Sonoro è luogo di pellegrinaggio, cuore del Paese Museo che mantiene viva la filosofia dell'artista. Chi lascia quei luoghi avrà una nuova prospettiva verso il rispetto per la natura.

- **Da quando lo dirigi?**

Ho iniziato a lavorare a pieno ritmo con mio padre nel 2014, concretizzando quel che era il mio desiderio fin da bambina e quel che poi con gli studi avevo appreso. Proprio

quell'anno decidemmo di rendere il Giardino Sonoro uno spazio espositivo nel quale guide specializzate avrebbero potuto accompagnare i visitatori per potersi immergere a 360° nella sua poetica.

Il primo passo fu fatto per tutelare le opere che, essendo in gran parte pietre sonore, erano in balia di chi, non sapendo come approcciarsi, le danneggiava. La tipologia di suono viene diffusa grazie ad un tocco molto delicato, anche se prodotto con un altro pezzo di pietra. In caso contrario la pietra viene danneggiata.

- **Quali sono le finalità del Giardino Sonoro?**

Il Giardino Sonoro è uno spazio senza tempo, ognuno lo vive tramite il filtro delle proprie emozioni. Lasciando lacrime e sorrisi. Un'audioguida, composta dalla voce stessa dell'artista e dalla sua spiegazione, accompagna tra otto delle opere più significative per comprendere il suo percorso storico artistico. Mentre le guide specializzate del Giardino Sonoro, spesso affiancate da tirocinanti delle università, accompagnano alla scoperta dei suoni dei differenti tipi di materiale.

Nel Giardino Sonoro l'esperienza tattile e sensoriale è sempre stata importantissima per poter vivere e recepire tutta la potenzialità delle opere. A livello sonoro Sciola lavorava principalmente rocce di origine sedimentaria come il calcare e vulcanica, come il basalto. Le pietre calcaree si formano sott'acqua e il suono che poi ne deriva è un suono liquido e melodioso. Il basalto, invece, è la pietra che simboleggia le nostre origini, la nostra cultura. Il suo suono è totalmente differente, più profondo.

Queste opere, infatti, quando vengono suonate rimandano al corpo tutta la vibrazione che da esse viene propagata: tutto il suono nasce da una vibrazione, ma poterlo cogliere tramite le proprie mani, da un elemento sempre definito inerme, diviene un'esperienza indimenticabile. Come quella di poter poggiare l'orecchio sulla pietra per poterne sentire le vibrazioni e i suoni, quei suoni che sembrano quasi innati nella nostra memoria, quasi a riportarci dentro il ventre materno.

- **Quali sono le tipologie di pubblico che vengono a visitarlo?**

Pinuccio Sciola ha creato opere capaci di parlare tutte le lingue del mondo e con tutte le età, ecco perché il nostro lavoro volge al dialogo con i bambini e con gli anziani passando

dall'accessibilità di un'opera che riesce a essere interattiva anche senza l'ausilio della tecnologia.

Il cuore del paese ora è l'enorme eredità artistica che Sciola ci ha lasciato. Dagli interventi artistici sui muri alle strade colorate che portano nel suo museo a cielo aperto, il Giardino Sonoro, uno spazio artistico senza tempo, un orizzonte di pietre megalitiche pervaso dal profumo degli agrumi dove i visitatori possono immergersi in un'esperienza che tocca tutti i sensi il tatto per la percezione della vibrazione della pietra, la vista, l'udito e l'olfatto immersi tra gli agrumi in fiore.

Oltre ad essere spazio museale interattivo, il Giardino Sonoro è luogo di studio che accoglie studenti d'arte, di architettura e di beni culturali che hanno la possibilità, seguiti dalla storica dell'arte Giulia Pilloni, di approcciarsi a questo artista visionario toccando con mano documenti e progetti storici.

- **Come è strutturata la vostra offerta didattica?**

Il nostro spazio riserva particolare attenzione ai bambini e alle scuole. Percorrendo le strade colorate del Paese Museo con l'Associazione Fentanas, che in base all'età crea visite specifiche, tra caccia al tesoro e laboratori di giochi antichi, si arriva nel Giardino Sonoro, dove Federica Collu, responsabile dei progetti didattici e accessibili del PS museum, promuove l'importantissimo ritorno all'utilizzo delle mani e alla creatività partendo da materiali semplici come gli ortaggi, che con un poco di fantasia si trasformano in personaggi fantastici o attraverso i laboratori di frottage tra le texture in rilievo per le opere.

La nostra attenzione perché sia e resti un'arte per tutti vede l'utilizzo di storie sociali, di linguaggi in Comunicazione aumentativa e alternativa, di visite speciali per persone non udenti e non vedenti. Addirittura con una associazione sarda abbiamo intrapreso una collaborazione grazie alla quale le persone ipovedenti o non vedenti accompagnano i visitatori, bendati da una fascia nera e quindi privi del senso della vista, in un modo totalmente nuovo e importante per l'empatia, per le nuove emozioni che può regalare.

- **Quali progetti e collaborazioni avete in cantiere?**

La vita di Pinuccio Sciola è un puzzle da ricostruire e con tantissimo impegno da parte mia e dei miei fratelli Tomaso e Chiara, oltre che dello splendido team che ci accompagna, ci

stiamo occupando dell'archiviazione delle sue opere e dei suoi progetti più importanti puntando ad un archivio digitale che possa permettere a tutti gli studiosi e appassionati di poterne fruire. Stiamo, anche, lavorando per Sant'Arte, il festival di arti visive e performative che diviene il nostro grande omaggio all'artista e all'uomo e che ci permette, l'ultimo week end di maggio, di poter celebrare quell'unica santa che, a detta dell'artista, riuscirebbe a salvare l'uomo dall'appiattimento mentale.

[Museo Pinuccio Sciola](#)

[Fondazione Pinuccio Sciola](#)

Aisthesis. Scoprire l'arte in tutti i sensi

Sede della redazione e della direzione:

Museo Tattile Statale Omero - Mole Vanvitelliana

Banchina da Chio 28 – Ancona

sito www.museoomero.it

Editore: Associazione Per il Museo Tattile Statale Omero ODV-ETS.

Direttore: Aldo Grassini.

Direttrice Responsabile: Gabriella Papini.

Redazione: Monica Bernacchia, Andrea Sòcrati, Annalisa Trasatti, Massimiliano Trubbiani, Alessia Varricchio.

Registrazione e master a cura di Matteo Schiaroli.

Voce Luca Violini.